MANDARINI

ELOGIO

DI

MONSIGNOR GIOVANNI ROSSI

ELOGIO

DI

MONSIGNOR GIOVANNI ROSSI

Delfino dis.

ELOGIO

DI

MONSIGNOR GIOVANNI ROSSI

PER

Enrico Mandarini

BIBLIOTECARIO DELL'ORATORIANA DI NAPOLI.

Seconda edizione riveduta dall'Autore.

NAPOLI

STAMPERIA E LIBRERIA DI ANDREA FESTA
Carriera piccola n.° 3, 5, 6 rimpetto alla Stazione Centrale
delle Ferrovie
1869

« Rossius , ingenio quo non praestantior alter,
Solertique manu, tum puris moribus, atque
Sancto ab amicitiae cultu melioribus aevis
Dignus, non nostri coeno hoc, non sordibus aevi ».

(Ex Epist. Nic. Lucignani — *De Disquisit. Hist. Crit. in Gualterium Ocrensem* a J.Can. Rossio nuper elucubr.)

Splendido per vivace ingegno, per fede intatta e candido costume fu monsignor Giovanni Rossi , già Prefetto della Biblioteca nazionale di Napoli. Mancato ai vivi ai nostri giorni, in cui la virtù ed il merito letterario in poco o in nessun conto si tiene, massime quando trattasi degli uomini di Chiesa , ei non è stato ancora ricordato con lode da alcuno. Eppure chi si fa a studiare la sua vita, a seguire la lunga carriera letteraria, che ei percorse, e a considerare le molte difficoltà , a cui andò incontro per dilatare i confini della scienza bibliografica , e promuoverne tra noi lo studio, tanto più necessario, quanto più negletto, vedrà che la sua memoria non debba essere cancellata dall'animo dei suoi concittadini. Ma quali fiori potremmo noi aggiungere a quelli , ch' egli raccolse in vita nelle continue relazioni , ch'ebbe coi più dotti uomini del suo tempo ? Noi lo guarderemo specialmente sotto l' aspetto del sapere. Egli , considerato sotto questo rapporto , si eleva dalla sfera ordinaria degli altri uomini, si lega ai destini della nostra patria,

e nel campo della storia letteraria si rende assai benemerito. Epperò queste poche pagine, encomiatrici delle virtù di lui, non hanno bisogno di altro, per riuscire nel proposto intento, che della semplice e disadorna brevità della verità, conforme quel detto dell' Arpinate: *Nostrae laudationes testimonii brevitatem habent nudam atque inornatam* (1).

I.

In S. Lorenzo Maggiore, piccol paese della Campania, ebbe i natali monsignor Giovanni Rossi addì 16 dicembre 1785 da Pasquale ed Angelarosa Bosco. Di lui si può dire con verità che avesse sortito dalla natura un'*anima buona*, un'indole cioè assai inchinevole ad operare bene, disposta a ricevere tutte le più utili perfezionatrici impressioni di una saggia e sollecita educazione. Premurosi perciò i suoi genitori di fornire l' animo del giovinetto di ogni genere di ammaestramenti, inviaronlo al Seminario di Cerreto per giovarsi dell' istruzione di dotti uomini, che allora fiorivano sotto l' episcopato del prestantissimo Vincenzo Lupoli. Dotato il Rossi di perspicace intendimento, di ingegno pronto, e di prodigiosa memoria, percorse ivi con alacrità l'arringo della bella letteratura. Studiò in ispecial modo il greco idioma, e ne gustò a meraviglia tutte le bellezze. Nell'arte poi oratoria fece sì rapidi progressi, che non solo destò la emulazione dei suoi condiscepoli, ma la stima eziandio e l' ammirazione dello stesso suo maestro, Pietro Juliani, dotto canonico di quel Duomo (2).

Compiuto il corso letterario, il Rossi, non ancora quadrilustre, recossi in Napoli per intraprendere quello scientifico. Mirabil cosa! Non vi fu scienza, a cui egli non si applicò. Senza dire delle filosofiche discipline da lui profondamente studiate nella scuola di Mariano Semmola, e delle scienze teologiche, a cui si esercitò con non minor premura presso i padri Gesuiti, volle egli imparare il diritto civile e canonico, e sin' anche la medicina, assistendo il famoso

(1) Cic. de Orat. Lib. II.

(2) Del detto Juliani si hanno a stampa un'orazione latina: *In Studiorum Instauratione*, recitata in quel Seminario, ed il primo volume degli Opuscoli latini pubblicati nel 1827 col titolo: *Veteris geographiae, chronologiae, et critices elementa*. Castaldi, *Della R. Accad. Ercolanese e dei suoi Soci*. Parte II, pag. 231. Napoli, 1840.

studio dell'Andria (1), e frequentando ad un tempo le pubbliche cattedre, allora stabilite nello spedale degli *Incurabili*.

Dal genere vario e molteplice di siffatti studî, a cui attese il Rossi nella sua gioventù, non si può facilmente pensare s'egli avesse nell'animo suo fermato di rendersi prete. Pure, ritornato in patria, volle dedicarsi al ministero ecclesiastico, ed ordinato sacerdote, ebbe tosto a meritare per concorso un canonicato curato di quella sua chiesa collegiale. Non ostante le cure del suo uffizio, mai fu visto tralasciare i suoi diletti studî scientifici e letterarî: di che spesso diede saggio con parecchie produzioni di sacro e profano argomento. Inoltre egli sciolse carmi nel classico e malagevole idioma del Lazio così tersi, immaginosi ed eleganti, che non tardò la fama a celebrare dovunque il nome del nascente eroe della filologia. Erano già universalmente e con sorpresa tenuti in pregio i rari talenti del giovine Rossi, quando fu chiamato nel Seminario Telesino per insegnare dapprima belle lettere, e poscia filosofia e teologia morale.

Ma i ristretti confini di un'istituto ecclesiastico non erano certo sufficienti ad occupare l'intelligenza e gli studî del Rossi. Il quale, ritornato in Napoli nel 1811, venne deputato a Custode della real Biblioteca, allora detta borbonica, ed oggi nazionale. Quivi fu dal dottissimo Giovanni Andres, gesuita, ed allora Segretario perpetuo dell'Accademia di storia e di antichità, incaricato di varî lavori letterarî e bibliografici, ed anche di talune lucubrazioni accademiche. Tra i primi reputatissimo è quello, che riguarda un sonetto inedito di Bosone da Gubbio e certe poesie pur anche inedite di Manuel Giudeo, indirizzato in una sua lettera al marchese Garofalo, il quale stimolla tanto degna, da pubblicarla innanzi ai Capitoli di M. Bosone e di Jacopo Alighieri, da lui illustrati nel 1829. Tra le lucubrazioni accademiche poi non meno stimate sono la copia, che il Rossi fece delle lapide greche e latine del Museo borbonico, ora nazionale, l'estratto delle notizie degli scavamenti pompeiani dai tempi di Carlo III in avanti (2), e la memoria intorno

---

(1) Nicola Andria fu medico valentissimo, ed ebbe somme prerogative per l'insegnamento. Nel suo studio privato il numero degli allievi ascese a dugentocinquanta, e nella sua cattedra all'Università oltrepassò i quattrocento. Vulpes — *Elogio storico del Cav. Andria*, letto nel R. Istituto d'Incoraggiamento nel 1815.

(2) Castaldi. *Op.* e *luog. cit. sopra.*

ai suoi studî per l'illustrazione del *Portulano marittimo*, antica carta esistente nella detta Biblioteca nazionale, fatta incidere e colorire sopra due tavole in rame dal signor Rodini (1).

Questi letterarî lavori del Rossi superarono di gran lunga il credito, in cui il teneva lo stesso Andres. Il quale, scorgendo in lui un'amore specialissimo per gli studî bibliografici, ben s'avvide che sarebbe riuscito sommo nella bibliografia. L'ebbe perciò carissimo, ed avutone appena il destro, lo propose a Scrittore della medesima Biblioteca; uffizio, che il Rossi poscia ottenne nel 1817, e che sostenne con molta lode per lunghi anni. Nè mal s'appose l'Andres in una tale scelta; poichè di quanto onore fu alla nostra Biblioteca nazionale Giovanni Rossi, e com'ei acconciamente l'ordinasse, e quali e quante fatiche v'ebbe a sostenere a vantaggio del colto pubblico, ciascuno vedrà per innanzi.

II.

La Biblioteca nazionale, ordinata in su lo scorcio del passato secolo dal chiarissimo Giovanni Maria della Torre, da Domenico Malarbio, dal p. Eustachio d'Afflitto, e più specialmente dal Gualtieri, dal Baffi e dal Bello, non aveva che un catalogo assai incompleto dei suoi libri. Dopo il milleottocento venne perciò preposta alla Biblioteca una Commissione di dotti uomini, i quali, scelti al numero di nove tra i più celebri letterati, scienziati e bibliofili, dessero opera tra l'altro alla compilazione di un nuovo catalogo. L'Andres, il più dotto fra essi, vi lavorò soprattutto col suo *Prodromo* agli Aneddoti greci e latini della stessa Biblioteca (2). Ma Michele Arditi, nome caro ai letterati, succeduto all'Andres nella Prefettura della Biblioteca nel 1817, mai non cessò di eccitare tutti coloro, che vi erano addetti, a formare un supplemento dei nuovi libri al catalogo generale, e a fare altri utilissimi lavori bibliografici (3). Sin d'allora fu stabilito

(1) Di questa dotta pubblicazione del Rossi, venuta alla luce a spese del Governo pei tipi della reale Stamperia, non restano che sole quattro copie depositate nella Biblioteca nazionale.

(2) Vedi Andres — *Prodr. ad Anecd. Graeca et Latina r. Bibl. Borb.* ed il Giustiniani—*Memorie Storico-Critiche della r. Bibl. Borbonica.*

(3) L'Arditi fu nel 1787 uno del XV Soci nominati per far rivivere l'Accademia Ercolanese. Nel 1807 venne prescelto per Direttore degli scavamenti pompeiani e del Museo di Napoli. Appartenne anche alla nuova Acca-

che di tutt' i libri, di qualunque edizione fossero, si compilasse un solo catalogo, completissimo sotto tutt' i rapporti, secondo l' ordine alfabetico dei cognomi e dei titoli, e ch' esso per maggior comodo degli studiosi fosse subito messo a stampa.

Di questo lavoro fu commessa la cura nel 1826 al Rossi, il quale, senza frapporre indugio, com'egli stesso dice, mise mano alla laboriosissima opera, ed a compierla, vi consacrò volentieri tutta la sua persona (1). Ed ecco come si aprì al nostro valoroso bibliofilo il vasto sentiero, che in portentoso modo il guidò tra noi ad una fama non peritura. Il suo genio era già da più tempo trasportato all' acquisto della molteplice erudizione. Fatto perciò suo primario obbietto l'assiduo studio delle lingue, della storia, dell'archeologia, della bibliografia, ben presto addimostrò quanto ei si fosse inoltrato in quell'oceano senza sponde. Chi infatti non sa di quante cognizioni non debba essere fornito chi s'accinge alla formazione di un catalogo di vastissima biblioteca, qual'è la Nazionale di Napoli? Chi può per poco comprendere la fatica, che una tale opera richiede, perchè essa sia nobilmente ragionata? « Se v'è scrittore, dice l'avvedutissimo ab. Zaccaria, il quale perdono si meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi ordina biblioteche, cioè opere d' infinita noia, d'immensa fatica, di grandissima spesa, e notizie, e libri all'uopo necessarî ed acconci (2) ».

Difatti l' osservare solo la mole dei libri, la loro qualità, le loro classi, l' ordine e la distribuzione delle medesime, gl' indici sopratutto, e tuttociò che più della stessa copia dei libri, servir può a render celebre ed utile insieme agli studiosi una pubblica libreria, sono cose certo non facili a condursi a termine, che da pochissimi. Eppure a tuttociò mirabilmente riuscì il Rossi. Del quale non è a dire come fosse stato veduto per più anni passare i giorni interi

---

demia di Storia e di Antichità, istituita con soli XX Soci nello stesso anno 1807. Autore di parecchie opere, fu esimio raccoglitore di libri e mss. attenenti alla storia patria. Morì nel 1838 lagrimato dai buoni. Castaldi. *Op. e luog. cit. sopra.*

(1) *Hujus porro Catalogi concinnandi edendique anno MDCCCXXVI ineunte, nobis commissum est onus, et ipsi, nulla interposita mora, salebrosum hoc iter ingressi sumus, tantoque muneri adimplendo expediendoque totam nostram operam, nostrasque vires omnes lubentissime dicarimus.* Rossi. *Praefat. ad Catalog. libror. typis impressor. qui in Reg. Bibl. Borbon. adservantur. Tom. 1.*

(2) Zaccaria — *Storia letteraria di Italia*. Tom. 4.

nella Biblioteca, sottrarsi a qualsiasi distrazione, non risparmiare a fatica e a diligenza (quanta se ne può richiedere in cosa sì difficile) , e superare con costante studio ed industria tutte quelle gravissime difficoltà, che poteano fargli ritardare la pubblicazione del desiderato catalogo (1). Continua ed attenta era perciò in lui la lettura dei codici e dei volumi di ogni secolo e quasi di tutte le nazioni, e nei loro originali e nelle versioni , e non passaggiera ed interrotta come quella di molti , che assai leggono avidamente , ma soltanto per appagare senza felice risultato una vana ed inutile curiosità.

Ma quello, che sembra quasi incredibile , è che nulla di quanto la gran mente del Rossi apprendeva dall' immensa lettura, a lui sfuggiva e dileguavasi. La sua prodigiosa memoria tutto riteneva : sicchè l' avresti udito non accennar soltanto il titolo dei libri , e i capitoli e le parti ch' essi contenevano , ma citarli eziandio senza errori e con precisione i paragrafi e le pagine, ove trattavasi di alcun particolar soggetto. La quale dote non è a dire quanto gli valse a ben condurre la grandiosa opera della formazione del citato catalogo. Dove , fatto precedere un cenno storico riguardante l' origine , il progresso e lo stato di celebrità a cui era allora pervenuta la Biblioteca nazionale (2), si fa poscia l'illustre compilatore a discorrere del metodo tenuto per cominciare e far progredire l' intrapreso lavoro. Il quale , sebbene non fosse stato perfezionato che nel solo primo volume di circa 500 pagine in foglio, pure esso non lascerà mai di servire di norma a chiunque debbasi occupare in lavori di simil natura, e di essere per ogni verso utilissimo Conciossiachè non solo comprende l'indice degli autori contenuti sotto le due prime lettere dell' alfabeto con la notizia dell'epoca, in cui fiorirono la maggior parte di essi, ma ancora tiene per giunta in fine del volume un'elenco dei sacri libri e degli scrittori biblici, disposto per ordine di ma-

---

(1) Ecco come lo stesso Rossi dice: *Ita ut nulli labori ac diligentiae, qua in re suapte natura difficillima adhiberi poterat , parcendum duximus , ut quoad citius commodiusque fieri posset , opus procederet : quapropter plurima , eaque gravissima, quae moram iniiciebant, impedimenta , perseveranti studio et industria superari moliti sumus.* Rossi, *Op. e luog. cit. sopra.*

(2) *Operae praetium ducimus paucis in antecessum ostendere , quodnam eiusdem Bibliothecae fuerit initium, quaenam incrementa, et unde ad hunc celebritatis gradum pervenerit.* Rossi. *Op. e luog. cit. sopra.*

teria, sino al numero di duemila trecento opere, corredate tutte di un breve giudizio critico bibliografico intorno al pregio di ciascuna edizione.

Inoltre nell'elaborato catalogo sono copiosamente ragionate le speciali collezioni di tutt'i libri, contenenti memorie letterarie o scientifiche (*Adversaria*), le opere periodiche (*Poligraphi*), i così detti *Tesori* (*Thesauri*), ed i trattati di diverso genere (*Syntagmata*), dai quali tolti con molta diligenza i molteplici titoli delle opere e degli opuscoli, ciascuno di essi è classificato sotto le lettere iniziali, a cui si appartiene. Nè vi mancano infine i titoli delle opere degli autori *anonimi* e dei *pseudo-anonimi*, di cui il Rossi con grande perizia seppe investigare gli sconosciuti nomi. Quest' opera interessantissima, venuta alla luce nel 1832 (1) dopo sei anni di penosissime ricerche, se fu accolta con plauso dai dotti bibliofili d' Italia, ognuno immagini quanto fosse stata grata ed utile ai colti Napoletani. Ma essa, lasciata incompleta dall'operosissimo suo Autore, mentre rimane sempre come un monumento di sapienza pel Rossi (che avea speranza di compierla) (2), ci attesta d'altra parte con dolore il poco amore, che ora si nutre in Italia, massimamente tra noi, per siffatti studi bibliografici.

III.

L'opera del *Catalogo* non fu la sola, a cui intese l'illustre bibliografo napoletano: chè quasi intorno allo stesso tempo ch'egli vi lavorava, pubblicava altre utili produzioni. Dotto uomo egli era nel diritto canonico e civile, e sì nell'una che nell'altra facoltà ci lasciò argomenti non dubbi del suo sapere. Difatti in difesa delle prerogative e dei privilegi di alcuni

---

(1) Il titolo dell' opera è così: *Catalogus Librorum typis impressorum, qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur. — Studio et labore Can. Joannis Rossi ejusdem Bibl. Scriptoris, et Herculanen. Acad. Socii — Tomus I. A-B — Accedit Sacrorum Bibliorum, Biblicorumque Scriptorum Elenchus, methodice digestus — Neapoli. Ex Regia Typographia* — Anno MDCCCXXXII.

(2) A noi pare certo che ragioni indipendenti dalla volontà dell'Autore dovettero impedirgli la pubblicazione degli altri volumi del catalogo. Ecco come egli stesso ne prometteva il compimento nella citata Prefazione: *Ita demum huic penso quam citius absolvendo diesque noctesque insudantibus contigit tandem, ut ad desideratum exitum opus hoc arduissimum perducere licuerit, cujus Priorem nunc Tomum, tibi, amice lector, exhibemus, reliquos haud cunctanter, si votis annuerit Deus, edituri.* Rossi. Op. e luog. cit. sopra. pag. V.

enti morali e dei benefizi ecclesiastici, il Rossi mise a stampa alcune memorie di ragion canonica, che valsero a dargli completa vittoria nelle cause da lui sostenute. Pubblicò inoltre, e ne ottenne lode dai più distinti giureconsulti, un *Discorso intorno alle allegazioni del Foro napoletano* dall'antico tempo sino ai suoi giorni, diretto agli studiosi di legge.

Ma amantissimo, com'egli era, dei luoghi, dove aveva respirato le prime aure della vita, spesso rivolgeva il suo pensiere ad essi per illustrarli con l'erudita sua penna. Grave controversia era sorta dopo il Concordato del 1818 tra le due chiese cattedrali di Telese e di Alife (gelose al solito ciascuna delle sue antiche prerogative), per la precedenza del titolo nell'unione dei due seggi vescovili. Da ciò tolse il Rossi occasione di pubblicare nel 1827 il *Catalogo dei Vescovi di Telese*, la cui sede ora trovasi stabilita nella città di Cerreto, sotto la metropoli o provincia Beneventana. Chi si fa a svolgere questo patrio *Episcopologio*, vedrà come il Rossi con i profondi suoi studî di storia ecclesiastica giunse a rinvenire nella serie dei Vescovi Telesini l'esistenza di altri prelati assai più antichi di quelli dall'Ughelli registrati nella sua opera dell'*Italia Sacra* (1).

Per la qual cosa fu facile all'illustre Autore di stabilire la precedenza del titolo in favore della chiesa Telesina, perchè dimostrò egli all'evidenza essere fiorito in quella sede sin dalla metà del secolo V un Fiorenzo, contemporaneo di S. Leone 1.° Papa, ed uno di quelli, che intervennero al Concilio romano di S. Ilario Papa, successore immediato di S. Leone. Pone poi il ch. Autore un'Agnello del medesimo V secolo, che comparve al terzo Concilio romano sotto Felice III Papa, indi un Menna del VI secolo, mentovato nelle lettere di S. Gregorio I, ed infine S. Palerio del secolo IX. Per tal modo il Rossi con ammirabile sorpresa dei dotti supplì all'omissione dell'Ughelli, del Coleti e del di Meo, i quali nella serie Telesina prendono le mosse dal vescovo Gilberto, che fiorì nel secolo XI. Al catalogo aggiunse egli con molta accuratezza alcune notizie storiche sull'antichità, celebrità e pregi della chiesa cattedrale di Telese e dei luoghi più memorabili di quella diocesi (2).

---

(1) Ughelli — *Italia Sacra*. Tom. VIII. col. 367-374.

(2) Vedi l'opera citata — *Catalogo dei Vescovi di Telese*, la cui Sede or ritrovasi stabilita nella città di Cerreto, sotto la metropoli o provincia Beneventana, seguito da alcune notizie storiche tanto di dette due città vescovili, che di parecchi luoghi della stessa diocesi. Napoli. *Stamp. della Società Tip.* 1827.

Quante fatiche dovè sostenere il perspicacissimo ed accurato Autore nel consultare tanti concilî, libri provinciali, diplomi, codici membranacei, trattati antiquarî, iscrizioni, cronache e biografie, ciascun può facilmente vedere dalla serie delle erudite lettere, dal Rossi medesimo pubblicate per servire di continuazione e di illustrazione al suo Episcopologio Telesino (1). Il quale non contiene solo un semplice registro di nomi tratti dalla più remota antichità, ma è arricchito ancora di tanta erudizione, che molto può contribuire ad illustrare la storia chiesastica di quei tempi malaugurati all'Italia, per invasioni e dominazioni straniere e per interne discordie.

I dotti applaudirono perciò all'importante lavoro storico del Rossi. Senza dire di un eruditissimo articolo pubblicato intorno ad esso dal Giornale Arcadico di Roma (2), noi non possiamo passare con silenzio che il dottissimo cardinale Angelo Mai, allora Prefetto della Biblioteca Vaticana, richiesto dal Rossi di riscontrare la lezione riguardante Fiorenzo Telesino nei codici vaticani citati dal Lupi, tra le altre cose gli scriveva così: « Malgrado queste mancanze ed equivoci e confusioni, V.ª S.ª è pienamente servita nel suo desiderio, perchè un bellissimo Codice Vaticano del VII ovvero VIII secolo, in lettera quadratella, n.° 1342, pag. 39, ha chiarissima la lezione: FLORENTIO TELESINO, nella nota Costituzione Ilariana » (3). Questo è il più prezioso monumento, che conferma l'autenticità della serie dei vescovi dal nostro Rossi stabilita. Pubblicatosi poscia il Telesino Episcopologio, il Mai medesimo lo giudicò fatto con sì severa critica, che ne volle pubblicare un'estratto nelle sue Opere. Nè infine dobbiamo tacere che un sì eccellente libro meritò l'onore di un benigno rescritto di Pp. Leone XII. Il quale, dopo di aver reso magnifiche e gravi lodi al pio e dotto Autore, venne anche a rifermare il suo giudizio sopra l'antichità rimotissima del seggio episcopale di Telese, che sin dai primi tempi della Chiesa aveva fiorito (4).

(1) Di queste lettere sull'*Antichità della Chiesa Telesina*, due solamente furono pubblicate, l'una nel 1829, diretta al sig. Arciprete di ***, e l'altra nel 1831, scritta al rev. sig. D. Gio. Paolo Rossi, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Telese o Cerreto.

(2) Anno 1829. Vol. IV. pag. 377-381.

(3) Lettera del 12 febbraio 1827 al Rossi.

(4) « *Et floruit ab antiquis usque Ecclesiae temporibus* »; sono le parole del Rescritto, diretto in forma di lettera al Rossi addì 16 settembre 1828.

Ma il Rossi, come storico, era peritissimo non solo nella ricerca dei più antichi monumenti attenenti alla storia chiesastica, ma ancora di quelli che riguardano la nostra storia patria. Egli aveva avuta la ventura di fare dei profondi studî sugli antichi diplomi napoletani dai tempi dei Normanni a quelli degli Aragonesi. Da ciò colse il destro d'illustrare il nome di un alto personaggio, che nella remota epoca della dinastia Sveva seppe conciliare a quest'estrema parte d'Italia la più chiara rinomanza ai suoi tempi. Fu questi Gualtieri da Ocre, Gran-Cancelliere dei regni di Sicilia e Gerusalemme sotto Federico II. Corrado e Manfredi. Gli Annali diplomatici e civili del Napoletano sebbene rammentino con lode il suo nome, pure poco ci dicono della vita e delle opere di lui.

Ora il Rossi, ch'era stretto in amicizia con Francesco Saverio Gualtieri, illustre discendente del Gualtieri da Ocre (1), assai opportunamente provvide a ciò con la pubblicazione nel 1829 di un *Memoriale*, che contiene le notizie storiche al Gran-Cancelliere di Federico spettanti, disposte in ordine cronologico. Dalle cronache di scrittori contemporanei, dai diversi codici, e più di tutto, dalle lettere di Pietro delle Vigne, l'erudito biografo seppe raccôrre tali memorie, da farci conoscere la ragguardevole posizione, in cui il Gualtieri fu presso la corte dell'Imperatore Federico, la mirabile saggezza, di che era fornito, i gravissimi uffizî, che vi sostenne, gli onori meritati, e come il suo accorgimento negli affari di Stato lo avesse reso degno di tutta la confidenza di quel Sovrano Svevo (2).

Nè è a tenersi in minor conto l'aneddotica latina illustrazione, che il Rossi fece di un'Orazione del cardinale Sodoleto recitata in morte di Oliviero Carafa, cardinale ed Arci-

---

(1) Il nome di Francesco Saverio Gualtieri deve tornare molto grato ai cultori delle lettere. Egli come insigne filologo venne nel 1778 prescelto a Socio pensionista della R. Accademia delle Scienze, quindi a Regio Bibliotecario, ed infine nel 1787 per uno dei XV Socî dell'Accademia Ercolanese. Nel 1792 fu innalzato a governare la Chiesa di Aquila, donde venne poi traslatato nel 1818 alla Sede di Caserta. Intorno alle sue virtù morali e letterarie scrisse il Castaldi — *Op. e luog. cit. sopra*, e più largamente lo stesso Rossi nel mentovato *Memoriale* da lui pubblicato.

(2) Vedi la citata opera: « *Memoriale di Notizie storico-critiche spettanti a Gualtieri da Ocre, Gran Cancelliere dei regni di Sicilia e Gerusalemme sotto Federico II, Corrado e Manfredi*, raccolte da diversi scrittori e diplomi, e cronologicamente disposte. Napoli. *Stamperia Francese*. 1829.

vescovo di Napoli, e di un'epistola di Papa Pio II al Duca di Milano Francesco Sforza. Il dotto uomo svolgendo questi documenti tuttora inediti, ne scorse tutta l'importanza, e tanto li studiò, che, fornitili di erudite note, ne aveva già intrapresa la stampa. Accennerò quì il titolo del prezioso manoscritto come fu scritto dall'illustre Autore, facendo voto che non venga più ritardata la pubblicazione di sì interessante lavoro. Il titolo è così: « *Jacobi Cardinalis Sodoleti Oratio* habita in funere Oliverii Cardinalis Carafae Archiepiscopi Neapolitani ; et *Pii PP. II. Epistola* ad Franciscum Sfortiam Ducem Mediolanensem, ex Mss. Codice Reg. Borb. Biblioth. nunc primum editae, notisque illustratae cura et studio Joannis Can. Rossi ». Similmente di altri letterarî lavori , dal Rossi intrapresi e non condotti a fine , noi vorremmo che gli eruditi conoscessero il pregio , e si studiassero di trarli dall' oblio. Tra i molti manoscritti lasciati dal ch. uomo, vogliono con lode essere ricordati la continuazione della *Storia letteraria* dell'Andres , e le *Antichità di Telese Romana e Sannitica.*

IV.

Ricco , com'era il Rossi , di tanta dottrina , fu l'obbietto dell'universale estimazione di uomini dottissimi e di prestantissimi personaggi ancor d'oltremonte. I quali, nelle quistioni più ardue di filologia, di storia, di archeologia e di bibliografia , si facevano riverenti a lui per richiederlo di consiglio e di aiuto, onde, consultati i monumenti ed i libri dal Rossi additati, potessero poscia con maggior sicurezza proseguire nel cammino dei loro studî. Qual maraviglia dunque che da molti venisse egli appellato la *biblioteca vivente* di Napoli , o il *fonte* , da cui si potesse attingere ogni più oscura notizia bibliografica? Ancora abbiamo per le mani una lettera del chiarissimo abate D. Luigi Tosti Cassinese , il quale , richiesto da noi di certe notizie bibliografiche , così ci scriveva da Montecassino : « Nulla ho trovato per quanto abbia ricercato in Biblioteca. Ma a che cercare in queste parti ? Avete *Rossi* nella Borbonica , e vi volgete a noi. *Adite fontem* (1) ».

Difatti , nominato il Rossi prima a Bibliotecario , e poscia

---

(1) Lettera dei 13 giugno 1857 scritta all'Autore di questo Elogio.

a Prefetto della Biblioteca nazionale di Napoli, fu egli che soventi volte fe' rimanere attoniti i più colti ingegni d' Europa; allora quando, interrogato da essi delle cose più oscure e difficili in bibliografia, col solo aiuto della prodigiosa sua memoria, appagava all'istante alle loro domande. Ond' è che di lui a ragione può affermarsi ciò che fu asserito del celebre Jacopo Morelli che di tanto si ricordava di quanto aveva letto, e tanto letto aveva quanto trovavasi scritto (1).

Intanto le società letterarie e scientifiche, che degnamente giudicavano dei meriti del Rossi, fecero a gara nell'accoglierlo tra loro. Egli fu perciò aggregato a molte accademie italiane e straniere, tra le quali basti ricordare le più cospicue di Napoli, che sono la Pontaniana, l'Istituto d' Incoraggiamento e l' Ercolanese. In quest' ultima, nominato dapprima nel 1829 Socio corrispondente, e poscia succeduto nel 1836 come Socio ordinario al chiarissimo monsignor Rosini, venne anche distinto con l'onorevole uffizio di presidente. Applaudite furono da quest' insigne consesso le memorie, ch' egli alla sua volta vi leggeva, perchè erano tutte dettate con tanta erudizione e lucidezza d'idee, da riunire nella illustrazione delle cose antiquarie alla nobiltà ed utilità ancora il diletto. Nè valse all' illustre e benemerito letterato la sua grave età di circa ottant' anni, perchè non fosse onorato di altri letterarî incarichi. Dappoichè, quando egli viveva già ritirato da ogni pubblico uffizio, il Generale Lamarmora, che di quei giorni reggeva la provincia di Napoli, volle che il Rossi riordinasse l'Archivio Farnesiano: uffizio al certo gravissimo e di molto onore, perchè richiedeva ad un tempo in lui illimitata fiducia e somma perizia nella conoscenza delle antiche carte.

Ma gli onori letterarî e scientifici non furono i soli, che vennero ad accompagnare la vita del Rossi: chè egli meritò eziandio quelli cavallereschi. « Questi (dice il ch. Pasquale Borrelli) anche agli occhi della filosofia possono avere alcun pregio, allora quando non suppliscono, ma contrassegnano il merito, allora quando non si accordano, ma solamente si concedono, ed allora quando non muovono l'uomo sensato a

---

(1) Villarosa—*Elogio di Cancellieri*, pag. 18. Quivi leggesi *Jacopo Manzoni* invece di *Jacopo Morelli*, che fu bibliotecario della Biblioteca di Venezia.

richiedere, perchè sia stato conceduto (1) ». Così intervenne al nostro Rossi. Il quale, sebbene disprezzasse siffatti onori, e vivesse alieno da ogni mondana ambizione, pure venne in diversi tempi e sotto diverse signorie, insignito e dell'Ordine di Francesco I.° di Borbone, istituito per premiare il merito letterario, e di quello dei Ss. Maurizio e Lazzaro del regno d'Italia. Tant'è vero che la gloria dei dotti mai non si oscura, nè anche pel mutamento delle umane vicende!

Nè meno in pregio fu tenuto il Rossi nella stessa Corte pontificia. La fama della sua dottrina, delle sue opere, e più di tutto delle sue virtù era pervenuta sin' anche in Roma, centro di vera sapienza e sede delle belle arti. Epperò prima il XVI Gregorio, e poscia il regnante Sommo Pontefice Pio IX vollero meritare il Rossi di alcune loro particolari epistole congratulatorie, che restano sempre come documenti del suo attaccamento alla Cattedra di Pietro. Inoltre vollero anche questi due Sommi Pontefici, veri estimatori dei letterati, che il Rossi fosse onorato delle infule prelatizie, nominandolo entrambi Cameriere segreto del sacro Palazzo.

V.

Senonchè le virtù morali pare che nel Rossi avessero superate le doti della sua mente. Senza qui entrare a dire della sua religione, che, qual principio e fondamento di ogni virtù, rendè sempre illibati e candidi i suoi costumi, noi toccheremo brevemente di due sole doti, che sono la modestia e la patria carità: virtù luminose, che nel Rossi rifulsero maravigliosissimamente, oggidì tanto più d'ammirarsi, quanto che esse sono divenute assai rare! Infatti di quanti ebbero la ventura di conoscerlo, chi non ravvisò in lui quella mirabile ingenuità e soavità di modi, che, trasparendogli nel sembiante, lo rendevano carissimo a chiunque l'avvicinasse? Non v'era azione del viver suo, che non fosse accompagnata dalla lealtà del suo carattere congiunta ad una vera umiltà. Bastava conversare con lui una sola volta, per essere preso dalla dolcezza delle sue parole, o convinto dalla forza delle sue opinioni, che egli esponeva sempre con singolarissima modestia. Conciosiacchè il pio prelato sapeva benissimo ciò, che

(1) Borrelli. *Elogio del Cav. Giampaolo,* letto nell'Accademia delle Scienze di Napoli, pag. 38.

l'Apostolo notò scrivendo ai Corinti, che cioè la scienza umana inorgoglisce lo spirito, rendendolo spesso superbo disprezzatore di altrui, altre volte millantatore arrogante, sempre censore indiscreto e maligno. Epperò fu egli visto, con meraviglia di tutti, mai non menar vanto della sua dottrina, nè della sua prodigiosa memoria insuperbire, e tanto umilmente di sè medesimo sentire, che giunse sino a celare il proprio nome in alcune opere da lui pubblicate.

Per tanta modestia di sè medesimo, il Rossi visse perpetuamente in pace, non desiderando altro, che il silenzio del domestico suo ritiro, la tranquillità dei prediletti suoi studî e l'esercizio non interrotto dei suoi letterarî lavori. Ciò valsegli potentemente a fermare nel suo animo un carattere di stabilità interiore, senza di che non è possibile di tenere a vile e fasto e ricchezze ed onori, com'egli fece: invece non ebbe altro di mira nella lunga sua vita che la verità e l'utile pubblico. Donde avvenne che il suo cuore visse sempre infiammato di tanto amore per la sua terra nativa, che non vi fu opera di pubblica utilità, che il Rossi non procurò al proprio paese. Basti dire che la mercè di lui fu esso provveduto di una nuova e larga strada, che ora sì utilmente il congiunge con altri interessanti luoghi della Campania.

Opera ancora del Rossi si fu la conservazione dell' antica sede vescovile di Telese, ora stabilita in Cerreto, e che ottenne per le relazioni, in cui egli felicemente trovavasi con gli Esecutori del Concordato del 1818. Ma come potrebbonsi con degna lode ricordare gli aiuti dal Rossi prestati ai Vescovi Telesini nell'esercizio del loro pastorale uffizio, quando essi medesimi lo avrebbero voluto vicino per loro collaboratore? Anche da lontano essi del suo consiglio si giovarono, a lui commisero i negozî più gravi, e vollero soprattutto che gli studî sì letterarî che scientifici del loro Seminario fossero dal Rossi diretti. Per lo che quei venerandi prelati, a rimunerare in qualche modo il benemerito uomo di tanto amor patrio, lo promossero a canonico ed a primicerio del Duomo, oltre l'offerta fattagli di altre più eminenti dignità, ch'ei costantemente rinunziò.

La vita di questo insigne Prelato, adorno di ogni virtù ed eminentissimo negli studî del suo secolo, pare che non avrebbe dovuta giammai spegnersi per non sentirne danno la nostra patria. Conciosiacchè, conforme dice Plinio, è sempre dolorosa ed immatura la morte di quelli, che operano qualche

cosa d'immortale. Coloro poi che sono dediti ai piaceri mondani, vivono quasi alla giornata, poichè quasi ad ogni ora la cagione del loro vivere velocemente fugge e non più ritorna. Ma per coloro, che non hanno altro pensiere che i loro posteri, e la memoria tramandano ad essi con le loro opere illustri, non vi è morte che non sia da stimarsi repentina, perchè sempre distrugge qualche cosa da essi incominciata (1).

Non altrimenti, lagrimando, è a dirsi del preclarissimo monsignor Giovanni Rossi. Il quale sebbene fosse colto da acerbo malore nella grave età di ottantadue anni, pure non potea mancare senza danno delle lettere, delle scienze e della patria. Ma l'ora della sua dipartita era già stata stabilita negli eterni decreti di Dio! Ed il pio Sacerdote, sentendosela approssimare, chiese di essere munito dei conforti della religione. Allora il suo spirito si rinvigorì, chiamò a rassegna i giorni del viver suo, e con gran contento vide che nessuno di essi meritava di essere cancellato innanzi al suo Creatore. Pieno perciò di fede, rivolse il suo sguardo già languido all'avvenire, ed ebbe fiducia che Gesù Cristo l'avrebbe accolto nel suo maestoso tempio, dove il suo nome era già stato scritto indelebilmente. Così, circondato teneramente dal diletto suo germano Pelagio (2), dai congiunti e dagli amici, ch'egli istruiva con l'esempio dell'esemplarissima sua morte, si addormentò come il giusto, nel bacio del Signore nel trentesimo giorno di marzo dell'anno 1867.

In morte ebbe monsignor Rossi quegli onori, che, bene vivendo in pro e in vantaggio della sua patria, avea meritato. La sua spoglia mortale fu accompagnata alla pace del sepolcro dai Soci dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti, dagli Impiegati della Biblioteca e del Museo nazionale, e da moltissimi dei suoi amici, che con calde lagrime e prolungate benedizioni vollero dargli l'estremo addio del dolore. La sua terra nativa fu anche sollecita di rendergli un tributo di amore e di gratitudine, celebrandone nel decimoquarto giorno dopo la sua morte con solenne pompa i funerali. Un'illustre artista, il Cav. Camillo Guerra, volle perpetuare

---

(1) Plinio. *Lib. 18. Epist.*

(2) Il nome di Pelagio Rossi, già scrittore della Biblioteca Borbonica, sarà sempre caro agli istitutori dei fanciulli, a cui vantaggio egli consacrò molti anni della sua vita nel tradurre dal tedesco i bellissimi racconti del Canonico Schmid.

la memoria del Rossi suo amico, col ritrarre egregiamente in tela la onoranda immagine di lui. La storia un giorno registrerà di quanto onore fu alla patria nostra monsignor Giovanni Rossi: la storia farà conoscere quanto a lui debbano i progressi della bibliografia; e se queste povere pagine non possono concorrere a raffermare la gloria dell'Uomo dotto e pio, saranno almanco sufficienti a dare alla sua memoria un attestato di quel riverente affetto, che a lui ci legò carissimamente nella terra del dolore.